

La tesi è che fu tradita da un ebreo. Ma è bocciata dagli storici

Olanda, l'editore blocca il libro delle polemiche sul caso Anne Frank

di Enrico Franceschini

Non capita tutti i giorni che un editore si scusi per avere pubblicato un libro e rinunci a farne una seconda edizione. Eppure succede nei Paesi Bassi, dove l'editore della versione olandese di un controverso saggio americano su Anne Frank, la ragazzina morta 15enne nel campo di concentramento di Bergen-Belsen e diventata un simbolo dell'Olocausto, ora fa clamorosamente marcia indietro. Intitolato *Chi ha tradito Anne Frank*, il volume sostiene che fu un notaio ebreo, apparentemente per salvarsi la vita, a rivelare ai nazisti l'indirizzo della casa di Amsterdam, oggi un visitatissimo museo, in cui si nascondevano Anne e alcuni familiari. Ma subito dopo la pubblicazione negli Usa il libro ha suscitato ampie critiche, con esperti e discendenti dei protagonisti che lo accusano di «creare confusione» ed essere «pieno di errori» anziché aiutare a stabilire la verità, come afferma di voler fare l'autrice

Rosemary Sullivan. L'idea propagata dall'opera, che sia stato un ebreo a tradire Anne Frank, ha commentato qualcuno, contribuisce ad alimentare il pregiudizio e la discriminazione di cui si nutrono le teorie antisemite.

«Offriamo le nostre scuse più sincere a chiunque possa essersi sentito offeso dal libro», afferma Ambo Anthos, l'editore che lo ha pubblicato in Olanda, interpellato dalla Bbc. «Aspettiamo le risposte dei ricercatori che hanno collaborato alla sua stesura alle domande che sono emerse e stiamo ritardando la decisione di stampare un'altra tiratura». La casa editrice HarperCollins, che lo ha pubblicato negli Stati Uniti e attraverso le sue filiali estere anche in altri paesi, tra cui l'Italia, afferma di avere utilizzato un team investigativo composto da storici e da un ex agente dell'Fbi, oltre ad algoritmi in grado di scavare nelle relazioni fra numerose persone, per giungere alla soluzione del mistero. L'argomentazione decisiva, tuttavia, si basa su una lettera anonima ricevuta dopo la guerra da Otto Frank, il padre di Anne, sopravvissuto allo sterminio, di cui l'originale è andato perduto e che lui ricopiò, contenente l'accusa al notaio Arnold van den Bergh, all'epoca membro del Consiglio Ebraico, un organismo collaborazionista, di avere denunciato il nascondiglio di Anne al Terzo Reich. Adesso uno dei ricercatori citati dal libro, Pieter

van Twisk, si difende sostenendo che il progetto non pretende di avere scoperto l'assoluta verità, ma fornirebbe soltanto una teoria, «con una percentuale di probabilità dell'85 per cento». Ciononostante, l'editore olandese conclude che l'autrice, rielaborando il materiale raccolto, avrebbe dovuto avere «una posizione critica» sulla questione. «Questo volume non contiene alcuna prova, crea confusione anziché contribuire a rivelare la verità ed è pieno di errori», è il parere di John Goldsmith, presidente della Fondazione Anne Frank. «Disseminare una tesi che agli occhi del pubblico diventa un fatto rasenta la teoria del complotto, trasmette l'idea che un ebreo ha tradito un ebreo. Quello solo resta ed è inquietante».

Commenta Johannes Houwink ten Cate, docente di storia dell'Olocausto ad Amsterdam: «Non credo che un membro del Consiglio ebraico abbia ottenuto la libertà in cambio di indirizzi. Dopo che il Consiglio fu abolito, i suoi membri furono deportati nei campi di concentramento o si nascosero. E il notaio Arnold van den Bergh rimase nascosto per gran parte del 1944 (l'anno in cui Anne fu scoperta e arrestata, ndr). Se l'avesse tradita sarebbe dovuto uscire allo scoperto, esattamente quello che voleva evitare». Secondo Houwink ten Cate non si saprà mai come fu scoperta Anne: se perché qualcuno passò informazioni sul suo nascondiglio ai nazisti o se fu arrestata per qualche imprudenza.



▲ L'immagine

Una foto di Anne Frank, scattata prima che con i suoi familiari fosse costretta a nascondersi nell'alloggio segreto di Amsterdam per sfuggire ai nazisti

